

interruzione dello sviluppo dell'azione per commentarla, per renderla più ricca e valutarla, o per allontanarsene. Generalmente la similitudine stabilisce un contatto con un solo punto della situazione che descrive.<sup>64</sup> Atena assomiglia ad un uccello per la velocità: esce dalla sala e improvvisamente sparisce. I termini della similitudine sono autonomi ad eccezione del *tertium comparationis*, che in questo caso è la rapidità, una caratteristica degli dèi. Per questa ragione Telemaco resta stupefatto:

ὁ δὲ φρεσὶν ἦσι νοήσας  
θάμβησεν κατὰ θυμόν· οἶσατο γὰρ θεὸν εἶναι  
Pensando fra di sé egli stupiva in cuor suo: aveva capito che si trattava di un  
nume.

Subito dopo, quando darà notizia dell'episodio ai Proci, ne sarà, d'un tratto, completamente sicuro.

#### 4. Il 'risveglio' di Telemaco

Benché molti studiosi abbiano da sempre ritenuto che il viaggio a cui Atena spinge Telemaco rappresenti la παιδεία, il fine educativo all'interno del poema, il vero mutamento, il vero 'risveglio'<sup>65</sup> di Telemaco si sostanzia a nostro avviso già nei primi due libri, già prima che il giovane intraprenda quel viaggio. Il dato di fatto che Telemaco abbia da poco raggiunto l'età giovanile – οὐδὲ τί σε χρὴ νηπιάας ὀχέειν, ἐπεὶ οὐκέτι τηλίκος ἐσσι ('non sei più un bambino, non ne hai più l'età' gli intima Atena in *Od.* I, 296-7) – e comprenda adesso per la prima volta la necessità di ragionare e operare in maniera autonoma, trova corrispondenza tanto nella meraviglia che Penelope palesa a più riprese<sup>66</sup> quanto nelle valutazioni dello stesso Telemaco.<sup>67</sup>

<sup>62</sup> Sulle similitudini omeriche si può menzionare W. C. SCOTT, *The Oral Nature of the Homeric Simile*, Lugduni Batavorum, 1974. Tra gli apporti italiani di rilievo si segnalano F. FERRARI, *Oralità ed espressione: ricognizioni omeriche*, Pisa, 1986, e S. NANNINI, *Analogia e polarità in similitudine. Paragoni iliaci e odissei a confronto*, Amsterdam, 2003.

<sup>63</sup> POWELL 2006, p. 80

<sup>64</sup> Molte similitudini traggono ispirazione dal mondo della natura, e specificamente dagli attacchi dei grandi felini, assimilabili con facilità ai combattenti per la rischiosità dei loro attacchi. (per es. quando Achille attacca Enea come un leone vorace: *Il.* 20, 164-175)

<sup>65</sup> WEST 1981, p. 179

<sup>66</sup> In *Od.* 1, 360 sg., 18, 217 sgg., 20, 354 sg..

<sup>67</sup> In 2, 313, 18, 229, 20, 310, 21, 132. Tuttavia, i vv. 358-59 in cui Telemaco esclude Penelope dalla conversazione hanno suscitato alcuni sospetti, se confrontati al libro IV, in cui si legge a proposito di Elena:<sup>67</sup> ἐκ δ' Ἑλένη θαλάμοιο θυώδεος ὑπορόφοιο/ἦλυθεν Ἀρτέμιδι χρυσηλακάτῳ εὐκυῖα./τῇ δ' ἄρ' ἄμ' Ἀδρήστη κλισίην εὐτυκτον ἔθηκεν [...] ἔζετο δ' ἐν κλισίῳ, ὑπὸ δὲ θρήνυς ποσὶν ἦεν./αὐτίκα δ' ἦ γ' ἐπέεσσι πόσιν ἐρέεινεν ἕκαστα. ('Elena uscì dal talamo alto, odoroso, bella come Artemide dalla frecce d'oro. Per lei collocò Adreste un bellissimo seggio [...] Sedette

Appena Penelope rientra nella sue stanze come le è stato ordinato dal figlio, quest'ultimo annunzia che il giorno dopo accuserà le prepotenze dei Proci all'assemblea e pretenderà che si allontanino al più presto dalla sua reggia. Antinoo accetta la convocazione dell'assemblea e in questa circostanza anch'egli, come Penelope, comprende il nuovo ruolo che ha assunto Telemaco e riconosce addirittura che è suo diritto ereditario diventare re di Itaca. Naturalmente, egli spera che Telemaco non diventi mai re perché privo di esperienza e, soprattutto, perché nemico dei Proci. Da questo stesso augurio negativo, si può dedurre che a Itaca vi erano molti capi locali, e che il diritto ereditario aveva valore solo se sostenuto da un ampio consenso: fonte permanente del potere era il Consiglio dell'isola, un organo in grado di convalidare il diritto ereditario.<sup>68</sup>

Antinoo nota il tono forte e deciso con cui il giovane parla e percepisce che il mutamento di Telemaco debba provenire da un dio:

Τηλέμαχ', ἢ μάλα δὴ σε διδάσκουσιν θεοὶ αὐτοὶ  
ὕψαγόρην τ' ἔμεναι καὶ θαρσαλέως ἀγορεύειν:  
μὴ σέ γ' ἐν ἀμφιάλῳ Ἰθάκῃ βασιλῆα Κρονίων  
ποιήσκειν, ὃ τοι γενεῇ πατρώϊόν ἐστιν:

Telemaco, sono certo gli dei che ti insegnano a parlare con tanta audacia e insolenza. Bada che non ti faccia re di Itaca Zeus, figlio di Crono, di Itaca cinta dal mare, com'è tuo diritto per nascita.

Telemaco replica con perfetto equilibrio. Per Aurelio Privitera il suo discorso può essere riformulato così:

- (a) è naturale che si desideri essere re, perché un re ha più potere, prestigio e ricchezza;
- (b) sia re di Itaca un altro, perché la morte di Odisseo impedisce a me, suo figlio, di crescere accanto a lui per succedergli;
- (c) a me basta essere padrone della casa e dei beni che mi appartengono.

Eurimaco, uno dei Pretendenti, intuisce che la ragione del mutamento di Telemaco sta nell'incontro con lo ξένος e chiede a Telemaco dello straniero:

ἤέ τιν' ἀγγελίην πατρὸς φέρει ἐρχομένοιο,  
ἢ ἐὼν αὐτοῦ χρεῖος ἐελδόμενος τόδ' ἰκάνει;  
οἷον ἀναΐξας ἄφαρ οἴχεται, οὐδ' ὑπέμεινε

sul seggio, con uno sgabello ai suoi piedi. E subito rivolgeva domande allo sposo'). A questo punto, sembra ben fondato il sospetto di Aristarco: forse i versi 358-59 furono aggiunti in parte per motivare più esplicitamente l'abbandono della sala da parte di Penelope, in parte per dar rilievo all'autorità che Telemaco ha da poco acquistata.

<sup>68</sup> Vd. a questo proposito CANTARELLA 2004, pp. 81 sgg.

γνώμεναι: οὐ μὲν γάρ τι κακῷ εἰς ὧπα ἐώκει.<sup>69</sup>

Del ritorno di tuo padre ti reca notizie o per suo proprio interesse è venuto? All'improvviso è sparito, non aspettò di farsi conoscere: e non sembrava un uomo da poco, a vederlo.

A questo punto il giovane Telemaco risponde che lo straniero era Mente ma è in quell'istante che comprende che si trattava in realtà di Pallade Atena:<sup>70</sup>

ὧς φάτο Τηλέμαχος, φρεσὶ δ' ἄθανάτην θεὸν ἔγνων:

Così disse Telemaco, ma aveva riconosciuto la dea immortale.

È una folgorazione 'in un solo verso', commenta Aurelio Privitera<sup>71</sup>. Interessante si presenta, inoltre, al v. 426, la menzione della stanza di Telemaco:

Τηλέμαχος δ', ὅθι οἱ θάλαμος περικαλλέος αὐλῆς  
ὕψηλός δέδμητο περισκέπτῳ ἐνὶ χώρῳ,  
ἔνθ' ἔβη εἰς εὐνὴν πολλὰ φρεσὶ μερμηρίζων.

Telemaco intanto si recò alla stanza che nel cortile bellissimo fu costruita per lui, alta, in luogo sicuro; là si recò per andare a dormire, con molti pensieri nel cuore.

L'espressione *περισκέπτῳ ἐνὶ χώρῳ* si trova in tre luoghi diversi, sempre a indicare la posizione di un edificio: la camera di Telemaco, il palazzo di Circe,<sup>72</sup> la fattoria di Eumeo;<sup>73</sup> viene tradotta in due modi diversi e inconciliabili: 'in luogo sicuro' e 'in luogo ben visibile all'intorno'. Lo schol. E spiega univocamente:

ὕψηλῳ, ὅθεν ἔστι περισκέψασθαι, ἢ πανταχόθεν ὁρωμένῳ:

in un luogo alto, donde è possibile volgere intorno lo sguardo, o ben visibile da ogni parte.<sup>74</sup>

Gregor Wilhelm Nitzsch cita, a sostegno di questa interpretazione, Lisia:

ἄερκτον δὲ καὶ πανταχόθεν κάτοπτόν ἐστι:

<sup>69</sup> *Od.* 1, 408 sgg.

<sup>70</sup> *Od.*, 1 420.

<sup>71</sup> PRIVITERA 2005, p.62.

<sup>72</sup> *Od.* 10, 211.

<sup>73</sup> *Od.* 14, 6.

<sup>74</sup> *Schol.* Hom. *Od.*, 1, 426

[il potere] non è cinto da un muro, ed è visibile da tutte le parti.<sup>75</sup>

Telemaco non dormì quella notte:

ἐνθ' ὃ γε παννύχιος, κεκαλυμμένος οἶδς ἄωτῳ,  
βούλευε φρεσὶν ἦσιν ὁδὸν τὴν πέφραδ' Ἀθήνη:<sup>76</sup>

E là per tutta la notte, avvolto in morbida lana di pecora, Telemaco pensava in cuor suo al viaggio che gli aveva suggerito la dea, Pallade Atena.

È degno di nota il fatto che, quando Telemaco va a dormire a fine giornata, la mente non sia occupata dalla vicina prospettiva dell'assemblea, ma dal pensiero di questo viaggio. La dea gli aveva infiammato la mente.<sup>77</sup> Si tratta di una situazione inconsueta in quanto il sonno è quasi sempre, in Omero, pausa di sollievo, dono delizioso di dèi benevoli agli uomini che essi prediligono. Similmente Dante, sulla scorta della *nox* virgiliana, definisce la notte 'aere bruno' che "toglieva li animai che sono in terra da le fatiche loro",<sup>78</sup> ossia capace di sottrarre agli esseri animati tutto il peso stesso e la fatica dell'essere vivi.

## 5. *Le mot fatal*

In un articolo intitolato *Télémaque et le plan de l'Odyssée*, George M. Calhoun sostiene che nel libro secondo Telemaco pronuncia *le mot fatal*, che si sostanzia nell'invito ai Proci a lasciare la casa:<sup>79</sup>

ὑμέτερος δ' εἰ μὲν θυμὸς νεμεσίζεται αὐτῶν,  
ἔξιτέ μοι μεγάρων, ἄλλας δ' ἀλεγύνετε δαῖτας  
ὑμὰ κτήματ' ἔδοντες ἀμειβόμενοι κατὰ οἴκους:

Ma se di voi stessi provate sdegno nell'animo, allora uscite dalla mia casa, procuratevi altri banchetti, le vostre sostanze consumate, invitandovi l'uno con l'altro.<sup>80</sup>

È questo, a nostro avviso, un momento degno di nota: la conferma che si tratti di una 'parola fatale' è l'immediato prodigio dell'aquila. Il rifiuto dei Pretendenti ad obbedire giustificherebbe, secondo Calhoun, la vendetta finale

<sup>75</sup> NITZSCH 1826-1840, I, p.65; Lisia, *Sull'olivo sacro*, 28. Vd. CHANTRAINE 1968-1980, s.v. σκέπτομαι.

<sup>76</sup> *Od.* 1, 443 sg.

<sup>77</sup> Vd. PRIVITERA 2005, p. 63.

<sup>78</sup> *If* 2, 1 sgg.

<sup>79</sup> CALHOUN 1934, pp. 158-159

<sup>80</sup> *Od.* 2, 138-140